



LAUREA MAGISTRALE
SCIENZE RIABILITATIVE E DELLE PROFESSIONI SANITARIE

**Psicoanalisi del rapporto madre-figlia
Un punto di vista Attraverso il saggio di Luisella Brusa:
-Mi vedevo riflessa nel suo specchio-
il libro di Irène Némirovsky :
-Il ballo-
La psicoanalisi al femminile attraverso l'evoluzione da
Freud, Jung, Lacan e Klein nei temi salienti dell'età
evolutiva.**

Candidata:
Doc. Manuela Emili
Osteopata, Fisioterapista

Relatore:
Prof. Cannizzaro Giorgia

Anno Accademico 2013 - 2014

La Donna nella psicoanalisi classica si struttura per sottrazione; la donna è mancante e sulle sue “mancanze” muove i “desideri” dell’altro.

La bambina è educata, sin dall’infanzia a giocare con le bambole ad accudire i fratellini più piccoli, a occuparsi della cucina e della pulizia della casa, si sente madre gioca ad interpretarne il ruolo.

La bambina si aspetta che la madre le trasmetta come essere donna, ma questo non può avvenire perché ognuno ha la sua strada per diventarlo.

La bambina-donna/madre presenta nell’età evolutive delle caratteristiche e delle tematiche che non sono né paragonabili né equivalenti al rapporto bambino-uomo/padre.

L’enigma della sfinge è: “Chi è che è contemporaneamente bipede, tripede e quadrupede ? che La Sfinge

Essa saltava sui tebani che non rispondevano e li divorava. Creonte, dopo aver perso anche il figlio Emone, stabilì che chi l'avrebbe sconfitta avrebbe avuto il regno e la mano della vedova di Laio, Giocasta. Edipo ebbe successo, spiegando che la risposta era "l'uomo", che gattona da neonato, cammina su due gambe da adulto e si appoggia su un bastone da anziano. La Sfinge si suicidò dall'acropoli dopo la sconfitta

Sigmund Freud (Prìbor 6 maggio 1856-Londra settembre 1939) classicamente ritenuto il padre della psicoanalisi, nel 1897 basandosi sul mito greco di Edipo, che a “sua insaputa” uccise il padre Laio e inconsapevolmente sposò sua madre Giocasta, introdusse il concetto del famoso “Complesso di Edipo”.

Carl Gustav Jung(nato il 26 luglio 1875 Svizzera-6 giugno 1961 in Svizzera),ispirato da Freud spiegò, una sorta di analogo femminile del complesso di Edipo, “il complesso di Elettra”.

Tale complesso si definisce come il desiderio della bambina di possedere il pene, e della competizione con la propria madre per il possesso del padre.

Fase di passaggio dello sviluppo psico-sessuale della giovane donna, il complesso di Elettra si presenta tra i 3 e i 6 anni di età e consiste, a sua volta, di cinque fasi successive: orale, anale, fallica, latente e genitale, a seconda delle varie zone erogene della bambina dalle quali origina la libido. Il nome viene dal personaggio mitologico di Elettra, figlia di Agamennone e Clitemnestra: questa fece uccidere il suo sposo dal proprio amante Egisto e, quando Elettra scoprì di chi fosse la responsabilità della morte di suo padre, si vendicò uccidendo sua madre.

La teoria era stata già proposta da Sigmund Freud nella sua definizione del complesso di Edipo: il bambino, di qualsiasi sesso, intorno ai tre anni si accorge che i genitori intrattengono rapporti sessuali dai quali si sente escluso; ma mentre il bambino entra in competizione con il proprio padre per ottenere l'attenzione di sua madre, la bambina, non avendo il pene, più che entrare in conflitto aperto con il padre, non soffre del complesso di castrazione, cioè la paura di perdere il pene, ma della frustrazione legata al fatto di non averlo. Tra le varie reazioni che la bambina può avere vi è quella di scegliere il padre come obiettivo sessuale; scelta calcolata in quanto mirata ad appropriarsi del pene che le manca, e comunque che non esclude la pulsione sessuale naturale verso la propria madre, anche se durante la fase acuta del complesso quest'ultima è vista sia come rivale per il possesso del pene paterno, sia

come responsabile per averla creata senza pene.

Willi Maurer ha parlato di sindrome di Laio e Giocasta, i genitori di Edipo, il che riconduce alle questioni psicodinamiche di carenza, gelosia ed invidia affettiva da parte delle figure caregivers; in questo senso il complesso di Edipo sarebbe un modo per invertire le reali responsabilità delle dinamiche inconsce nelle relazioni intra-familiari.

L'uomo e la donna rispetto al complesso di Edipo sono perciò asimmetrici.

Nel complesso di Edipo Freud evidenzia l'attivazione della frustrazione sessuale per ciascun sesso.

Per il maschio c'è l'uccisione del padre, togliere di mezzo il padre per il desiderio incestuoso di avere in esclusiva la madre.

Questo genera il senso di colpa verso il padre. Il rapporto normale con il padre sarà sempre contrassegnato da rapporto amore-odio. Il complesso di castrazione lo ritroviamo anche nell'adulto mentre l'Edipo si esaurisce.

La forma sfocia nell'angoscia di perdere qualcosa non più nella castrazione verso la paura del padre.

S.Freud si rese conto che lo studio sulla bambina non è più un riflesso dell'Edipo maschile.

La bambina secondo Freud rimprovera la madre per la mancanza del pene e non le perdona questo svantaggio.

Secondo S.Freud la censura del desiderio incestuoso originario è la causa prima di ogni forma di nevrosi, per la psicoanalisi le diagnosi partono tutte dalla scissione fra psicosi, nevrosi, perversione.

Tutti in età evolutiva passano la fase edipica.

Già ai primi del '900 eravamo molto distanti dalla lettura dell'Edipo rozzamente sessuale come ai primordi della psicanalisi, anche Jung rilevò come riduttiva un'interpretazione concretistica e quindi meramente sessuale del desiderio incestuoso e dell'Edipo. Tutta la psicoanalisi pur rilevando dei limiti ha preso in considerazione il complesso di Edipo. J. Lacan e M. Klein ne hanno dato un'interpretazione che stravolge completamente la teoria Freudiana.

La psicoanalisi di **J.Lacan** (Parigi 13 aprile 1901 - Parigi 1981) è basata sull'inconscio strutturato come linguaggio; il trauma per Lacan non è la sessualità ma il linguaggio. L'inconscio è un linguaggio senza codice, la psicoanalisi è, per lui, il mezzo per raggiungere il discorso mancante ad un discorso evolutivo. Lo psicoanalista annulla l'Io per poter agire a partire dal luogo dell'altro (termine con cui Lacan indica il simbolico).

Per Lacan l'Edipo è una porta attraverso la quale il singolo individuo deve accedere per essere parte della vita sociale quindi, riprende l'Edipo di S.Freud, interpretandolo come il secondo stadio della conquista dell'identità del soggetto, dove l'Io viene decentrato come in S.Freud e la cura è un paranoia controllata.

Lacan fra i 6 e i 18 mesi della vita del bambino teorizza (nel 1936) lo stadio dello specchio, fase caratterizzata dalla dimensione dell'immaginario quando il bambino posto di fronte ad uno specchio reagisce da prima come se l'immagine riflessa dallo

specchio fosse una realtà che è possibile afferrare; poi si rende conto che non è una realtà ma un'immagine e alla fine comprende che quell'immagine è la sua, dal momento che incrocia lo sguardo della madre, differente da quella dell'adulto che lo ha accompagnato davanti lo specchio. Ciò che è investito è l'altro. In questo stadio si configura come un primo abbozzo dell'Io, della soggettività attraverso l'immaginario. E' attraverso l'immagine del simile che il soggetto per un meccanismo di identificazione si rapporta a se. Dalla dimensione dell'immaginario avviata con lo stadio dello specchio, si accede al simbolico percorrendo la vicenda del complesso Edipico.

L'Edipo di J.Lacan

1. Il bambino desidera solo le cure della madre e vuole essere solo per lei, vuole essere il completamento di ciò che gli manca, il fallo.

2. Intervento del padre che priva il bambino dell'oggetto del suo desiderio e la madre del suo completamento fallico. In questa fase il bambino incontra la fase del padre e del suo interdetto;

3. Se il bambino accede al nome del padre o metafora paterna che coincide, con l'assunzione del padre a livello simbolico. Si identifica con il padre cessando di essere il fallo della madre per diventare colui che è il fallo; se invece l'interdizione paterna non viene riconosciuta il bambino oltre a rimanere identificato con il fallo e sottomesso alla madre non raggiunge una compiuta auto-costituzione della soggettività e non accede al simbolico dove la Parola, la Legge, il Discorso, la Norma si manifestano a livello linguistico e a livello sociale. cit.. "L'uomo parla perché è il simbolo che l'ha fatto uomo"..

Il simbolo presuppone lo stadio dello specchio, l'Edipo e il suo superamento nel riconoscimento della legge del padre in cui, il simbolico stesso si esprime. Per comprendere lo statuto del simbolico va tenuto presente che per J.Lacan l'ordine simbolico è l'ordine originario cui rifiuta di assegnare un significato (il piano di contenuto presente nel segno) perché il significante (il piano dell'espressione presente nel segno) non rinvia ad un significato ma a un sistema significante (l'ordine del linguaggio) che il singolo soggetto non ha creato, un sistema nel quale è piuttosto inserito nel momento stesso in cui viene al mondo come nel retaggio della propria storia e della propria cultura.

Cit. "...Se l'uomo arriva a pensare l'ordine simbolico è perché vi è innanzitutto preso nel suo essere...".

Il padre, in quanto rappresentante della legge svolge una funzione simbolica fondamentale, rompendo la diade simbiotica madre-bambino e collocandosi nella triangolazione edipica come colui che interdice l'incesto, consente infatti al bambino il passaggio dal registro del bisogno a quello del desiderio che trova la sua espressione attraverso la domanda dell'altro. Il padre ha una funzione di limite, il limite di dire no. Il registro del bisogno è caratterizzato dalla mancanza ad essere il completamento materno e dal vissuto di incompletezza conseguente alla separazione dal corpo materno e dal connesso tentativo di reintegrare l'unità perduta. L'interdizione del padre alla reintegrazione di detta unità con la proibizione

dell'incesto traduce il bisogno in desiderio. Il registro del desiderio è a sua volta caratterizzato dalla mancanza che si configura come una rincorsa di un infinità di oggetti i cosiddetti significanti, quali sostituti della madre incapaci però, di colmare la mancanza iniziale e di reintegrare l'unità perduta. I significanti inseguiti dal desiderio, sono infatti tutti metaforici rispetto al vero significato costituito dalla pienezza e dall'unità perduta e non sentono dunque al desiderio di raggiungere la sua meta. Rimosso e riconosciuto il desiderio è sostituito da un simbolo che trova la sua espressione nella domanda di conoscere, di possedere, nella domanda d'amore. Nella domanda il desiderio sempre insoddisfatto e sempre risorgente, in quanto desiderio di un riconoscimento assoluto, si dispiega nella Parola e il luogo di questo dispiegamento è l'altro, inteso non come la somma delle persone interlocutrici ma come l'ordine del linguaggio in cui il desiderio, per esprimersi, si deve inserire e a cui ogni interlocutore deve sottostare. E questo il percorso, avviato dalla legge (il nome del Padre) che rende possibile il superamento dell'Edipo.

Lacan distingue tre dimensioni della madre:

- madre immaginaria: capace di assecondare o meno il bambino;
- madre simbolica: mancante per cui desidera altrove e si assenta dal bambino;
- madre reale: potrebbe venire al posto del godimento primordiale.

Quello che interessa al bambino è l'alternanza della presenza assenza della madre. Il soggetto interroga la condizione della presenza. La domanda costituisce l'altro come colui che può privare il soggetto della sua presenza. La domanda è domanda d'amore. Le soddisfazioni che la domanda d'amore ottiene per il bisogno non fanno altro che schiacciarla. Tanto peggio se un genitore accudente, di solito la madre, invece che rispondere alla domanda d'amore dando cioè ciò che non ha, ecco perché capita che il bambino più accudito rifiuti il cibo, facendo passare il suo rifiuto come un desiderio. Questo accade nell'anoressia, bulimia, ma la domanda d'amore si ribella in ogni caso alla sola soddisfazione del bisogno. Il padre separa il bambino dalla madre e lo fa passare da una posizione di soggetto ad oggetto; da qui una separazione ulteriore dal godimento.

Secondo Lacan ci sono 2 godimenti:

godimento uno: il godimento tipicamente maschile legato al fallo ed al fatto di possedere l'organo che vi corrisponde e il godimento altro: che si definisce per essere altro da uno.

Questi due godimenti non sono prerogativa di un sesso piuttosto che di un altro perché ciascuno è libero di collocarsi dove crede.

Per spiegare le differenze che intercorrono tra l'uno e l'altro sesso. Lacan si serve delle tavole della sessuazione.

Rispetto alla psicanalisi madre-figlia, Lacan parla della devastazione. La devastazione tra madre e figlia è il segno di un'attesa rivolta alla madre che è stata delusa; l'attesa di una sostanza, un più di sostanza che sarebbe attesa dalla madre in quanto donna e che non può passare alla figlia. La madre non può trasmettere il testimone della femminilità, in quanto costituito da sfaccettature individuali della personalità e questo viene vissuto come una mancanza quindi si innesca l'odio devastante e resiste fino a quando non si ha la consapevolezza che questo testimone

non può essere trasmesso e sarà compito della figlia convivere con questo godimento femminile e dovrà capire lei che la madre è una donna come lei. La frustrazione è presa nella relazione speculare con la madre, nella quale il fallo circola nella forma immaginaria. Per uscire dalla frustrazione è necessario che si attivi il padre ed entri in funzione il registro simbolico.

Melanie Klein (Vienna 30 marzo 1882-Londra 22 settembre 1960) psicoanalista austriaco-britannica rileva il legame tra invidia (video latino) e l'Edipo. L'invidia conferisce all'Edipo le caratteristiche che assumerà in vari casi. Secondo M.Klein l'Edipo è in funzione sin dai primi stadi dell'evoluzione del soggetto. Il problema si pone per M.Klein al bambino maschio che deve mutare posizione passando dalla posizione femminile nei confronti della madre alla posizione attiva nei confronti del pene. Il rapporto del lattante con il seno è inevitabilmente votato all'insoddisfazione, la frustrazione orale di non avere il seno sempre a disposizione porta l'odio verso il seno stesso che deve essere distrutto di cui l'angoscia della ritorsione. L'invidia è l'effetto distruttivo che mira a colpire il seno prezioso della madre proiettando sulla figura materna le parti più distruttive di sé. Questo è il modo originario di manifestarsi della pulsione tra morte e vita. L'invidia è l'espressione di una pulsione di morte non distinta dalla pulsione di vita, ed ha effetto di minare la scissione in fase orale tra seno buono e cattivo. Il soggetto per tollerare la pulsione di morte effettua un'operazione psichica che è la separazione dell'oggetto. In un oggetto cattivo esteriorizzato ed in uno buono introiettato da amare ed essere amato. Per M.Klein riuscire ad investire la libido in modo stabile porta alla costituzione di un oggetto buono.

Nel 1932 M.Klein afferma che il bambino esprime attraverso i giochi in maniera simbolica le sue fantasie, desideri, esperienze reali ed usa lo stesso linguaggio che gli è familiare nei sogni, pertanto parla dei fantasmi del bambino. Anche Freud ne aveva parlato ma il termine "fantasma" era phantasie che risulta essere restrittivo e orientato sessualmente. M.Klein porta l'attività fantasmatica al centro della vita psichica, è il fantasma che alimenta il gioco e il suo rapporto con la realtà. Rispetto all'Edipo per M.Klein entrambi i sessi sono spinti in questa fase per la frustrazione orale. L'equazione di entrambi i sessi è seno=bambino=pene. Il pene acquisisce valore in quanto sostituito dal seno. L'amore e l'aggressività sono dunque diretti verso questo contenuto prezioso del corpo della madre di cui l'infante desidera appropriarsi.

La visione della fase evolutiva data dagli psichiatri fin qui citati è l'interpretazione di un percorso che porta alla strutturazione attraverso lo svezzamento che rende il soggetto in età evolutiva indipendente dall'essere oggetto delle cure materne. Nello svezzamento il bambino deve chiedersi se la mamma c'è, non c'è o dove sia ed è attraverso le parole della mamma che si introduce la figura del babbo.

Fondamentale far capire i ruoli chi è il padre o la madre perché in fase adolescenziale se non ben chiare le figure di riferimento si rischia di cadere in dipendenze o confusione di ruoli.

Per diventare un soggetto desiderante l'individuo deve vedere con chi si può identificare. Le identificazioni vengono offerte da metodi sostitutivi in una società come quella contemporanea possono insorgere patologie da identificazioni funzionali come la dipendenza, anoressia, bulimia, ecc.

Il bambino nasce dal fantasma materno quando s'incontrano lo sguardo della madre con il figlio, il fantasma diventa un essere umano.

Il neonato non è come riteneva S.Freud un essere chiuso intorno al guscio ma riconosce l'odore materno e imita le espressioni dell'adulto; la relazione si costruisce da qui, dagli scambi di sguardi tra madre e figlio come dimostrano gli studi del ricercatore Mesof. Lo sguardo della madre da identità al figlio. Nel testo preso in considerazione si evidenziano una madre arrivista (simbolica) che non considera la figlia, l'odio della figlia per la madre (pag.7), l'immaginazione della figlia (pag.28), la frustrazione generata dalla madre (pag.29), la reazione (pag.52) della nascita di un desiderio.

“Il ballo”

Di Irène Némirovsky,

Il romanzo, scritto nel 1928 e pubblicato nel 1930, da un'Irène Némirovsky venticinquenne, che si affacciava alla scena della brillante vita mondana di Parigi, dopo le peripezie della fuga dalla Russia bolscevica, attraverso Svezia e Finlandia, racconta la storia di una bambina, Antoinette Kampf, che vive con i suoi genitori in un lussuoso appartamento di Parigi. Il padre fa parte di quella galleria di personaggi ebraici per cui la Némirovsky è stata accusata di essere un'ebrea che odia se stessa - ha dovuto lavorare sodo per accumulare una fortuna. La sua determinazione e mancanza di scrupoli lo hanno portato al successo.. Ha un rapporto difficile con la madre, Rosine, che a sua volta ha avuto un passato piuttosto burrascoso, e - come il marito - è altrettanto determinata a farsi accettare dall'alta società parigina. A questo scopo invitano tutta la "gente che conta" ad un grande ballo che si terrà nella loro nuova casa, in occasione di una ricorrenza. Spendono liberamente per procurare ai propri ospiti cibi raffinati, champagne, un'orchestra per la musica della serata. Si prevede un ballo in grande stile. La figlia è entusiasta per la prospettiva, tuttavia, la madre non ha alcuna intenzione di lasciarla andare al ballo, anzi, le toglie anche la sua stanza - che verrà adibita a bar - e la confina nello sgabuzzino. Vengono stampati gli inviti. Antoinette dovrebbe spedire, centinaia di inviti, ma la ragazzina li getta nella Senna, vendicandosi in questo modo del tradimento della madre, degli intrighi della governante Betty e della rozzezza del padre. Tutti gli inviti finiscono in acqua, tranne uno: quello della sua maestra di pianoforte, cui lo ha consegnato a mano prima di sbarazzarsi degli altri. La sua maestra di pianoforte, sarà infatti l'unica a presentarsi, la sera del ballo. L'effetto comico si ha nello sconcerto dei due padroni di casa che, non potendo indagare sulle ragioni di questa diserzione in massa, da parte di persone di cui non conoscono riti e costumi, congetturano sulle cause dello smacco. La figura della madre rientra nel quadro di devastazione di J.Lacan quando al termine de romanzo accarezzò i capelli della mamma, abbandonata anche dal padre,

condividendo con lei precocemente la condizione di donna e non di figlia.

Bibliografia

- Irène Némirovsky (1908) *Il ballo* traduzione di Margherita Belardetti, Adelphi - Piccola Biblioteca Adelphi
- Freud S. (1905) *Tre saggi sulla teoria sessuale*
- Lacan J. (1958) *La significazione del fallo*. In: *Scritti, Vol. II*. Torino: Einaudi, 1974.
- Klein M. (1926) *I principi psicologici dell'analisi infantile*. In: *Scritti: 1921-28*. Torino: Boringhieri 1978.
- Klein M. (1928) *I primi stadi del conflitto edipico*. In: *Scritti 1921-1958*. Torino: Boringhieri: 1978.
- Luisella Brusa (2004) *Mi vedevo riflessa nel suo specchio. Psicoanalisi del rapporto tra madre e figlia*. Franco Angeli